

L'energia rock del direttore

Montanari: «Sul podio per Mozart, amo l'heavy metal Critiche al mio piercing? Il frac è vecchio di due secoli»

Sale sul podio e pensi di aver sbagliato concerto. Testa rasata, total black dagli stivali alla t-shirt, anelli su ogni dito, piercing qua e là, Stefano Montanari evoca atmosfere dark, punk, hardcore. E invece. Attacca Mozart, Vivaldi, Monteverdi, la bacchetta va veloce, diretta da lui la classica acquista energia rock. Perché questo maestro di 47 anni dal sangue romagnolo ama con la stessa passione il barocco e l'heavy metal, Bach e i Pink Floyd. «Ma anche i Led Zeppelin e le motociclette. Appena posso monto in sella alla mia Guzzi rossa e via». Rombante fino al prossimo teatro. Come chiedere a uno così di indossare il frac? «Un abito vecchio di due secoli, scomodo, superato — risponde —. Chi lo indossa più? Solo gli orchestrali. Il pubblico si riconosce certo più nel mio abbigliamento che in quel costume d'altri tempi».

Non tutti sono d'accordo. Riccardo Muti ha più volte ironizzato su quelli che lui chiama «i direttori pellerossa». «Ciascuno si veste come si sente. Io ho bisogno di sentirmi libero. Non mi piacciono le

uniformi, non credo che l'abito faccia il monaco e nemmeno il direttore. Per essere bravi non basta il frac».

A Lione, dov'è di casa invitato abitualmente dal sovrintendente Serge Dorny, Montanari non ha problemi di questo tipo. «L'atmosfera qui è molto diversa, a Lione l'Opéra è il cuore della città, la casa di tutti i suoni. Dentro la lirica, fuori ogni altra musica». Un'isola felice dove in questi giorni Montanari è impegnato ne *Il Ratto dal serraglio*. «È la prima volta che lo dirigo, un Mozart affatto minore, divertente e profondo. La storia, una bella ragazza che finisce nell'harem di un pascià, è una favola piena di situazioni buffe, spunti caricaturali in sintonia con lo spirito del tempo, quando a Vienna erano di moda le "turcherie" e si scherzava sui musulmani cattivi e sciocchi contro i cristiani buoni e intelligenti».

Stereotipi ora fuori luogo. Se ai tempi di Mozart tutto questo faceva ridere, oggi, in clima di islamofobia, i cliché rafforzano i pregiudizi e i simboli culturali, se presi in giro, possono trasformarsi in detonatori di violenza. «Dopo

Charlie Hebdo ridere dell'Islam è il grande tabù con cui fare i conti. E non solo in Francia» osserva il regista, il libanese Wajdi Mouawad, ideatore di un allestimento che invece di sottolineare l'ottusità di Osmin, l'odioso sorvegliante del Serraglio, mette in rilievo l'umanità del sultano Selim, uomo giusto e saggio. «A dare credito a questo ribaltamento è lo stesso Mozart — aggiunge Montanari —. L'ambiguità intrinseca della vicenda, il suo risolversi proprio grazie a un musulmano illuminato, ne fa un esempio di tolleranza. Cercare le somiglianze invece di amplificare le differenze è la lezione molto mozartiana di cui dovremmo tener conto. Le "turcherie" uniscono due culture musicali. E il risultato è molto bello».

Nato come violinista, specialista nel barocco, Montanari ormai alterna l'attività di solista a quella di direttore. «Due amori, sono fortunato». Il terzo è la famiglia. «Suoniamo tutti, i miei due figli la batteria e il flauto, mia moglie il violino. Tutti dovrebbero imparare uno strumento, ma in Italia non si usa. In Italia non si fa

niente per l'educazione musicale, stiamo diventando un paese di ignoranti, di analfabeti delle note. Quanti ragazzi non sanno nemmeno chi sia Verdi o Vivaldi...».

E la situazione non è rosea neanche per chi la musica la fa di professione. «Lavorare nel nostro Paese è sempre più difficile, i teatri sono preoccupati solo di far quadrare i conti, producono poco e sempre gli stessi titoli. Così da patria del melodramma stiamo diventando il fanalino di coda della lirica. Il grande equivoco è considerare la cultura come un'impresa, qualcosa che deve rendere. Mentre dovrebbe essere un servizio pubblico, un diritto dei cittadini al pari della scuola e della sanità».

Giuseppina Manin

Il personaggio

Il maestro e violinista a Lione con «Il ratto dal serraglio»

Il profilo

● Stefano Montanari, 47 anni, violinista e direttore, sul palco evoca uno stile punk

Stiamo diventando un Paese di analfabeti delle note: non si fa nulla per l'educazione musicale, i ragazzi ignorano perfino Verdi



In scena
 ● Il Ratto dal serraglio di Mozart, in scena a Lione fino al 30 giugno, è diretta dall'italiano Stefano Montanari. Il regista libanese Wajdi Mouawad è ideatore di un allestimento che invece di sottolineare l'ottusità di Osmin, l'odioso sorvegliante del Serraglio, mette in rilievo l'umanità del sultano Selim, che si rivela uomo giusto e saggio

